

64

QUADERNO
DI STORIA
CONTEMPORANEA

2018

www.isral.it



Istituto per la storia della resistenza
e della società contemporanea
in provincia di Alessandria
"Carlo Gilardenghi"

EDIZIONI **FALSOPIANO**

pazione democratica e di presa di coscienza. Ma, osserva Orlandini, la realtà si sarebbe rivelata molto meno immediata di quanto annunciato, i percorsi molto più tortuosi e lenti rispetto alle speranze e alle aspirazioni esplose nell'entusiasmo dell'avvenuta liberazione. Le donne uscite dalla Resistenza dovettero infatti confrontarsi con una società che non solo andava ricostruita dalle fondamenta, ma che nella sua maggioranza non aveva vissuto quell'intuizione e quella partecipazione che aveva cambiato le loro vite, e non la comprendeva.

Graziella Gaballo

Gisella Modica, *Come voci in balia del vento. Un viaggio nel tempo tra storia personale e storie collettive*, Guidonia, Iacobellieditore, 2017; pagg. 208, € 13,00.

Gisella Modica, in questo libro in cui si intrecciano la sua vita e le lotte delle donne di cui parla, dà voce alle testimoni della stagione dell'occupazione delle terre incolte in Sicilia, per protestare contro la mancata attuazione della legge Gullo che ne prevedeva una redistribuzione più equa: figure indimenticabili per forza e intelligenza, eppure dimenticate anche dallo stesso partito per cui militavano, che i "compagni" ritenevano inaffidabili in quanto "facevano sempre di testa loro", il parroco teneva fuori dalle chiese perché comuniste e le comari criticavano perché non stavano al posto loro. Il racconto si svolge in tre tempi: il primo è quello dei fatti, negli anni Cinquanta; il secondo, quello della ricerca, a metà anni Settanta, quando Gisella Modica inizia a chiedersi, in mezzo al fumo delle sigarette di una riunione comunista, il ruolo avuto dalle donne in quelle lotte e, non trovando informazioni nei documenti d'archivio, decide di tornare dopo vent'anni nei luoghi che furono teatro dell'occupazione delle terre per capire le motivazioni che spinsero le protagoniste a parteciparvi. Parte – dopo aver affidato alla madre la figlia appena nata – con un registratore e un'agenda, per andare a cercare la risposta nell'entroterra palermitano: Piana degli Albanesi, Prizzi, Polizzi, Valledolmo, San Cipirrello, San Giuseppe Jato, Bisacquino, Corleone, Castellana, dove incontra e intervista, tra le altre, Rosaria "la maressialla"; la signora Bruno, prima segretaria della Camera del lavoro nel paese di San Giuseppe Jato, che "quando andava all'occupazione si metteva il ve-

stito della festa e gli orecchini di diamante"; Adelina, che a chi la minacciava di ammazzarle i figli rispondeva "I figghi su comu i piatta, si i rumpi, l'accatti". E c'è poi, infine, il terzo tempo: quello in cui le voci raccolte, che dapprima apparivano confuse, diventano finalmente una storia restituita alle protagoniste, dopo che – tra la nascita della figlia e la morte della madre – erano rimaste mute per vent'anni. Proprio la morte della madre offre infatti a Gisella, come ultimo dono, a dieci anni dalla sua scomparsa, il ritrovamento del registratore ("I morti non parlano, mandano segni") con le cassette in cui aveva registrato trent'anni prima le voci di quelle donne. Gisella torna a riascoltarle, "attratta dal loro canto come fosse di sirene. Voci magnetiche, imprigionate dentro un registratore, eppure così dense e vive che se avvicinano il viso risento l'odore del loro fiato che sa di aglio e di caffè. Voci messe per molto tempo a tacere, inascoltate, ma mai dimenticate". Riascoltarle è far riemergere quelle donne, vederle, come su una scena teatrale, "affacciarsi per casa, fare ordine, cucinare frittelle di fave e finocchietti, e poi [...] riversarsi nei vicoli e nelle piazze gremite per il comizio, gridando col pugno alzato *Terra a chi la lavora!*", immaginarle nel corpo a corpo col maschio, mettendo in scena varie modalità: la persuasione ("perché ci venite contro? Anche voi siete figli di contadini"); la seduzione, alzando le gonne; il disprezzo ("Gli acchiappavano i genitali"). Le vede travestirsi, arrotolando le tovaglie sotto il vestito, per simulare una gravidanza o fingersi pazze, per salvarsi dalla cattura. Si rende conto che non può tradire una seconda volta la loro fiducia, che deve farle uscire da quel cono d'ombra in cui erano state relegate. Capisce che le loro parole, i loro gesti, le loro "stramberie" portarono scompiglio nella politica tradizionale, immettendovi qualcosa di vitale e di rigenerante, una ricchezza di senso; il diventare adulta, il rinascere madre a se stessa, consente all'autrice di comprendere che quella che era stata definita inaffidabilità e inattendibilità era invece qualcosa di profetico e che la causa della sconfitta di quelle lotte va cercata proprio nel fatto che gli uomini non seppero trarre esempio e insegnamento da queste donne, non seppero seguirle in quell'"andare oltre". E adesso quei materiali, che dovevano all'inizio costituire semplicemente una documentazione utile alla costruzione di un segmento di "storia delle donne" nella cornice della storia del movimento contadino della Sicilia degli anni Quaranta-Cinquanta, possono finalmente "parlare" e dar vita

a un racconto a più voci, che ben mostra quella differenza che la politica si ostina ancora a ignorare. Ma perché questo sia potuto accadere è stato prima necessario che Gisella Modica passasse attraverso l'incontro con altre donne, con altre pratiche, con un'altra politica.

Graziella Gaballo

Tiziana Noce (a cura di), *Lydia Toraldo Serra. E altre sindache democristiane nell'Italia della Ricostruzione*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2017; pagg. 228, € 16,00.

In occasione del 70° anniversario del voto alle donne, i riflettori si sono accesi anche sulle prime esperienze femminili di amministratrici e, in particolare, sulle figure delle prime donne a ricoprire la carica di sindaco. Dieci furono le sindache elette nel 1946 e in questo volume, curato da Tiziana Noce, viene dato conto, nella prima parte, della figura di una di esse, Lydia Toraldo Serra, che fu a capo dell'amministrazione comunale di Tropea fino al 1960, mentre nelle due tornate elettorali successive continuò a essere presente nel consiglio comunale, ma come capogruppo della minoranza. Il doppio cognome testimonia le sue appartenenze familiari: Serra è quello della famiglia di origine, del padre che era avvocato, fu eletto deputato nella XIV legislatura (1913) e nella XVI (1919) e nel corso dei due governi Facta fu sottosegretario alla marina mercantile; Toraldo è invece il cognome del marito, discendente dei marchesi Toraldo di Tropea, esempio anch'esso, come la famiglia paterna, di notabilato, ma non professionale come quello dei Serra, bensì fondiario e aristocratico. Grazie al prezioso archivio conservato dai familiari, è stato possibile analizzarne la figura e l'attività politica da una molteplicità di punti di vista, mettendone in luce il ruolo di protagonista controversa della vita cittadina, assai amata dai suoi elettori e ferocemente contrastata dagli avversari, anche nel suo stesso partito, la DC. Tiziana Noce, Lucia Montesanti e Francesca Veltri ne ricostruiscono il percorso politico e le relazioni con il più ampio contesto locale e nazionale e illustrano le linee guida della sua amministrazione, mentre Luigi Maria Lombardi Satriani, che conobbe anche personalmente Lydia Toraldo negli anni della sua attività amministrativa, ne arricchisce il ritratto analizzando, attraverso la lettura critica dei suoi

discorsi pubblici, l'universo culturale a cui essi fanno riferimento e la loro dimensione comunicativa, osservando come la sindaca, sebbene intrisa della cultura più tradizionale del suo tempo, sapesse far proprie sia le caratteristiche tradizionalmente attribuite al femminile – centralità del materno, oblatività, preminenza del registro sentimentale – sia quelle considerate tipiche del maschile e legate all'intelletto, la razionalità, l'esercizio del potere. Francesco Campenni, infine, sottolinea l'importanza attribuita da Lydia Toraldo – che faceva parte di quel gruppo minuscolo ma significativo di donne della sua generazione che aveva conseguito una laurea, nel suo caso in giurisprudenza con una tesi sul voto femminile, e che aveva condotto esperienze che ne avevano rafforzato autostima e sicurezza – alla istruzione e alla cultura, che costituì anche la base del suo disegno politico e della sua idea di sviluppo di Tropea. Alla vicenda di Lydia Toraldo Serra il libro affianca poi quella di due altre sindache democristiane, che operarono fuori della realtà calabrese (più precisamente in quel territorio tra Piemonte e Lombardia che è costituito dal Lago Maggiore e in Veneto) e questo anche per evitare una lettura dell'amministrazione Toraldo Serra focalizzata sulle categorie di Meridione e di arretratezza: Gigliola Valandro, deputata alla Camera dal 1948 al 1958 nella I e nella II legislatura della Repubblica Italiana e sindaco di Montagnana dal 1950 al 1958, di cui traccia il ritratto Liviana Gazzetta, e Maura Dal Pozzo D'Annone, eletta come indipendente nelle liste DC, la cui figura ha caratterizzato dal dopoguerra fino agli anni Ottanta la storia pubblica di Stresa, di cui fu sindaca per un breve ma significativo periodo, dalla fine del 1955 al 1956 e di cui tratta Roberta Fossati. Tutte e tre queste sindache sono accomunate, oltre che dall'appartenenza politica, dal fatto che si trovarono ad affrontare i problemi dell'Italia del dopoguerra e della ricostruzione e quindi, *in primis*, le necessità materiali della popolazione e che basarono la loro esperienza amministrativa sul contatto con le persone e il confronto con i loro bisogni quotidiani, dando preminenza nel loro agire politico sempre all'interesse generale, con una tensione etica che diventò talora anche ostacolo alla carriera politica.

Graziella Gaballo